


PHILIPPE GRASSET
TRUMP EST UN
«TOURBILLON
CRISIQUE»



Fonte e ©: www.dedefensa.org, 24 gennaio 2017, traduzione di GABRIELLA ROUF.

AVREI potuto, col pretesto della mia veneranda età, divertirmi ancora sulla chicca californiana del giorno, così interessante.¹ Lo faccio indirettamente, associandola per contraddizione al trionfo di Trump che ha appena liquidato la TPP (*Trans-Pacific Partnership*) con il sostegno entusiasta (sí, sí) di Sanders e dei sindacati USA, AFL-CIO in testa. In ciò, evidentemente, entriamo in un nodo gordiano di contraddizioni che io connetto subito al nostro concetto, comune a *Dedefensa* e a me, di «*tourbillon crise*» [«vortice di crisi»], dove è ben difficile mantenere la correttezza di un'ideologia implacabile e virtuosa e allo stesso tempo saldamente piantata nella sabbia appiccicosa del *determinismo-narrativista*.²

Perché Sanders, è ben noto, e i suddetti sindacati, classicamente, sono tutti democratici o loro affiancatori e hanno tutti so-

 *Il recente commento del Saker** (3 febbraio) sui primi passi in politica estera è significativamente intitolato «Trump Presidency: first snafus already», «Presidenza Trump: siamo già ai primi casini» traduce il Saker italiano: «è un ... segue in ultima pagina.

stenuto, *volenti o nolenti*, Hillary Clinton. Insomma, nel clima attuale, ci si aspetterebbe che vomitino al solo nome di Trump-Hitler; ma no, essi si attaccano a Trump e non vomitano... La narrazione vacilla (e tanto più vacilla, in quanto se il Bene avesse trionfato sul Male, e Hillary fosse installata alla Casa Bianca come da programma, lei starebbe spingendo disperatamente e senza grande speranza perché il Senato ratifichi il famoso TPP).

La manovra è evidente, ma bisogna riconoscere a Trump, *nello stile Stuart-Patton*,³ l'estrema rapidità nel deciderla e realizzarla, e si sa bene che in ciò consiste il genio tattico dei suddetti riferimenti. La liquidazione del TPP è una notizia sensazionale

1 Vedi articolo a p. 6.

2 Come nel caso di «*tourbillon crise*» e di altre formulazioni nel testo, Grasset usa la sua terminologia specifica, di cui nel sito www.dedefensa.org è disponibile (e raccomandato) un glossario.

3 Ph. Grasset ha riproposto più volte questo confronto. Vedi schede.

George Patton

20 maggio 2016.

TRUMP è attratto dalla televisione e da tutte le vie e voci (*voies et voix*) del sistema della comunicazione, un po' come Patton era attratto dai carri armati. Sa di avere a disposizione uno strumento che si adatta a meraviglia alla sua presenza fisica, ai suoi atteggiamenti, alla sua iattanza, alle sue certezze, e che le telecamere, o i microfoni, saranno irresistibilmente attratti da lui, prima o poi. *The Donald* ha veramente qualcosa di Patton, cioè il ritmo incessante, la dialettica ad un tempo frenetica e tranquillizzata dalla stessa evidenza («Sono il migliore, non c'è da preoccuparsi»), la sua arte del contropiede per assenza di sotterfugio, di astuzia, per l'evidenza, per la semplicità se non il semplicismo dell'affermazione perentoria. (Esattamente come quando, ad Eisenhower stupefatto che gli domandava senza troppe speranze se poteva far ruotare la sua Terza Armata dall'Est verso il Nord, per andare a liberare Bastogne, Patton rispose: «Sarà fatto in due giorni», e partì, a cuor leggero, per farlo, e davvero lo fece.) Proprio come Patton, Trump è un tattico dall'energia di genio, più che di genio *tout court*, e per niente uno stratega. Sa dove va poiché la via strategica è tracciata, sfonda, e non cessa di incalzare il nemico senza lasciargli il tempo di respirare, di organizzarsi... (PH. GRASSET)

Fonte: www.dedefensa.org/article/the-donald-patton-et-hillary-et-sanders-in-extremis

dal punto di vista della comunicazione, ma senza il minimo rischio politico e la minima complicazione procedurale. In ogni caso e malgrado gli sforzi disperati di Obama-il-Magnifico che essi tanto rimpiangono, il TPP sottoscritto da lui con entusia-

simo non sarebbe stato ratificato dal Senato, quindi destinato ad una ingloriosa liquidazione. Invece, la firma liquidatrice di Trump, circondato nello Studio Ovale dai principali dirigenti sindacali, tra cui l'onnipotente presidente dell'AFL-CIO, che accorpa un'ampia area di sindacati, Rich Trumka, — l'équipe Trump&Trumka, in più con un tale nome, nemmeno a inventarlo... — il tutto con l'apprezzamento entusiasta dei suoi invitati («È stato un incontro incredibile» dicono), è un bellissimo colpo tattico. Come anche, nello stesso solco e per subito darvi seguito, il secondo incontro internazionale di Trump, dopo quello con Miss-Brexit Theresa May, con gli esponenti canadesi e messicani per una rinegoziazione del trattato ALENA (NAFTA). Anche su quello, applausi congiunti e quasi estatici di Sanders-sindacati.

Bene... voglio però rammentare che, da due-tre anni, specialmente qui in Europa, si è ingaggiata la battaglia, furiosa e radicale, contro i colossali accordi di libero scambio assolutamente destrutturanti e perfino «genocidiari» TPP et TTIP (sono abbinate, il primo per la zona Pacifico, il secondo per la zona atlantica, e Trump li butta nel cesso entrambi). Si tratta di una battaglia portata avanti soprattutto da una sorta di vasta nebulosa di attivismo, da collocare alquanto a sinistra e da qualificare più o meno come extraparlamentare (ma attivismo pacifico, al contrario di quest'area durante gli anni 1960-1970); il tutto insieme a vari satelliti «cittadini» e sociali, resti e seguito degli altermondialisti e altri che furono i primi avversari della globalizzazione del dopo-Guerra fredda, negli anni 90, nonché alle correnti sovraniste.

In altre parole e detto in breve, sono antiglobalisti. Il problema, o meglio il *loro* problema, è che come buoni antiglobalisti, essi sono, in questo aspetto essenziale, completamente del partito di Trump per la logica delle cose e delle forze, esattamente come esiste nella destra dura e nazionalista una fazione antiglobalista; perché, occorre ben riconoscerlo, con una grande tristezza che alcuni non possono dissimulare... questo orrendo Trump, per quanto Hitler sia, è anche e prima di tutto un avversario dichiarato del globalismo. Dilemma e problema evidenti... Capisco che si possa dissimulare tali convergenze, dai salotti giudicate orribili e insopportabili, quando esse si trovano a livello dei programmi (per esempio, con i sovranisti e i populistici di destra e di estrema destra europei); l'impresa diventa ardua se non impossibile con una bestiola come Trump, installato dall'Inquisitore in capo del Sistema su un rogo in mezzo alle fiamme della diabolicizzazione e che tuttavia traccia una clamorosa firma in calce all'atto che liquida il TPP.

Allora, non siamo alla fine: tutt'altro.

Su ciò, penso si debba fare due notazioni. La prima è che tutto ciò non fa affatto di Trump un modello di virtù. Egli è contro i gemelli TPP-TTIP perché è veramente «*American-First*» quanto ad affari, cioè protezionista (sí sí, esiste ancora, eccome, e non è poi così male), unilateralista e nazionalista-economico, ma è anche capitalista-bulldozer fino alla punta delle unghie. Egli intende far trivellare dappertutto, dove è possibile, anche nel Parco Nazionale di Yellowstone se necessario, per spremere fino all'ultima goccia di petrolio, massacrare le foreste, far girare il

☞ Jeb Stuart.

14 gennaio 2017.

ALTRO riferimento, il generale Jeb Stuart, il mago della cavalleria sudista che, con considerevoli distaccamenti, faceva incursioni così profonde negli Stati nordisti, che riuscì con i suoi 1.200 cavalieri a «accerchiare» un'armata nordista venti volte superiore in numero, solo girando intorno ad essa come un turbine di fuochi fatui, per poi andarsene via con 165 soldati et 250 cavalli presi al nemico (Accadde nel giugno 1862 nella battaglia di Williamsburg, e l'ironia tragica della guerra civile volle che il capo della cavalleria dell'armata nordista, che Stuart ingannò con tanta verve ed eleganza, fosse il colonnello Cooke, suo suocero, che aveva scelto di rimanere nell'armata dell'Unione.) Questi due uomini, Patton et Stuart, rispondono alla descrizione di [Fred] Barnes [giornalista di *The Weekly Standard*]: *l'offensiva, ancora l'offensiva, sempre l'offensiva, oggi molto più di ieri e assai meno di domani*, «un piano mediocre oggi è meglio di un piano perfetto tra una settimana». (PH. GRASSET)

Fonte: www.dedefensa.org/article/le-modele-stuart-patton-versus-presse-systeme

motore fino alla sua superpotenza estrema, a costo di precipitare il mondo nella devastazione ambientale. Sebbene io mi goda, oh quanto, la sua attività così spesso, e così spesso involontariamente, antiSistema, egli non è per ciò meno, in parte e per quello che riguarda gli affari, un vero arnese ipercapitalista, e dunque un uomo del Sistema. Credo che bisognerà — per me, è quasi «fatto» — abituarsi ai paradossi e ai contraccolpi, come il marinaio si abitua al beccheggio per autocompensazione dell'e-

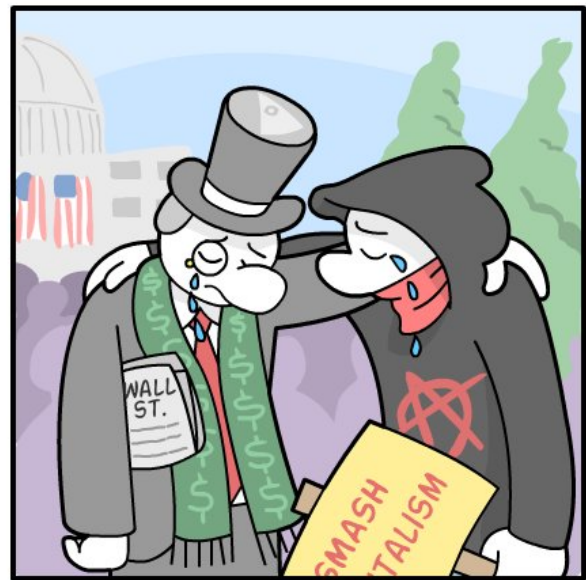
quilibrio del suo corpo dopo qualche giorno di mare grosso...

La seconda osservazione è che questi anti-Trump antiglobalisti che applaudono alla liquidazione del TPP da parte di Trump si trovano così, e per me molto virtuosamente, in completo disaccordo con i loro amici della coalizione anti-Trump, sul versante della destrutturazione progressista sociale. Sanders e i sindacati si sono ben battuti contro Trump a fianco dei globalisti di Hollywood, della Silicon Valley e di Wall Street, dell'Internazionale arcobaleno che va da Soros ai salotti Rive Gauche di BHL [Bernard Henry Levy], agli eurocrati moralisti della Commissione e agli oligarchi di Kiev. Al momento, tutto questo branco di veri globalisti anti-Trump ha appena un Xi-a-Davos da mettere sotto i denti, il che è imbarazzante se si pensa a Tienanmen, mentre non potrà cambiare marciapiede per andare a vomitare in pace la prossima volta che vedrà avvicinarsi Sanders coi capelli al vento.

Amici, niente è semplice...

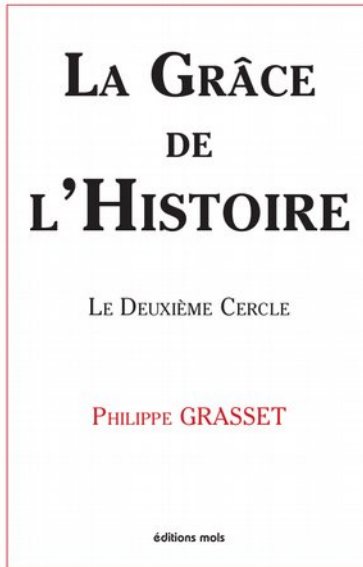
Perché Trump non è altro che un «*tourbillon crise*», uno di quei mostri usciti dagli ori e dai lustrini della postmodernità per meglio dispiegare, attraverso la rappresentazione che egli ne fa alla maniera di un saltimbanco di genio, tutte le contraddizioni, aporie, dissonanze, antilogie, antinomie, paradossi, assurdità, *nonsense*, contraccolpi e chi più ne ha più ne metta, che il Sistema ha installato come altrettante crisi vorticanti verso un buco nero nell'universo sottomesso alle sue leggi, per il semplice bisogno di soddisfare la sua unica logica che è quella della concatenazione destrutturazione-dissoluzione-

entropizzazione. C'è probabilmente un certo numero di tali «mostri» in attesa, ma lui solo, col suo genio-saltimbanco, è riuscito a occupare il davanti della scena per enunciare le proprie esigenze e le loro necessità, senza preoccupazione della minima coerenza, né della devastazione che ne deriva per la logica imperante che è quella del Sistema. Ci mette tutti — compreso lui stesso, ma poco gliene importa — davanti alle nostre incoerenze e irresponsabilità.



THE ENEMY OF MY ENEMY REDPANELS.COM

Trump è un trabocchetto nel quale la maggior parte degli zombies-Sistema, e molti di quelli che insieme a loro si dicono antiSistema, si precipitano a capofitto. C'è un solo modo di evitar questo, credetemi, è saltarci sopra, uscirne dall'alto, mantenere l'elasticità dello spirito che permette d'identificare velocemente quanto si può, quello che è Sistema e quello che non lo è, e di posizionarsi di conseguenza per reagire a misura, praticando l'arte marziale del «fare Aikido». Inutile prender partito, credere ad un'ideologia, cercare complotti ed



intrighi, fare riti propiziatori democratici come si andasse a Lourdes, e credere di poter discernere una qualche lucidità nell'incredibile deserto dialettico dei loro discorsi politici. Occorre avere l'agilità guizante delle regali sinuosità del delfino che solca l'onda a velocità stupefacente e l'imperiale acutezza dello sguardo dell'aquila che si libra nel cielo prima di calare rapida là dove occorre.

Se farete così, misurerete presto l'utilità poco comune del saltimbanco-Trump e capirete che ha una missione, ed è naturalmente quella di mettere allo scoperto il disordine più completo che è la *verità-disituazione* dissimulata dalla sistemazione paradossale e contronatura che il Sistema ci ha imposto. Il disordine che vi arreca lui stesso è la buona e giusta via: mai un candidato, divenuto presidente così fuori norma e criticato, così pieno di disordine lui medesimo, ha messo in una luce così cruda il disordine straordinario che abita quelli che si sono subito coalizzati come suoi nemici mortali, compreso quando prometteva, e ormai va realizzando, quello che alcuni tra loro reclamano da tanto tempo. La

campagna presidenziale, poi l'elezione e l'insediamento di Trump, ci hanno mostrato che si poteva eleggere un presidente ben strano ma, ancor di più, che quelli che lottavano contro di lui sono invasi da una ancor più strana demenza... E credo che non abbiamo finito da tale parte, la parte della coalizione-bordello dei democratici e vari satelliti.

Il saltimbanco-Trump è là per annunciarci la Buona Novella: il mondo-Sistema è un circo di disordini multipli e all'infinito. Egli lo prova con dimostrazione rigorosa attraverso l'assurdo del tipo di governo che installa e delle reazioni automatiche e irrefragabili che provoca, doppiamente assurde e assurde *ad nauseam*. Egli lo dice quando dice *Make America Great Again* a folle così entusiaste, ma anche così sconcertate e disorientate e vorticanti là sotto, che si comprende che, per arrivare a essere *Great Again*, una sola via resta e si offre all'America: scomparire e portar via con sé il Sistema, nel suo vortice crisco e finale..

Noi aspettiamo, con pazienza piena di speranza e di compassione, ovvero di quella magnanimità che è la virtù dei grandi, il *clou* e il *bouquet* dello spettacolo.

PHILIPPE GRASSET



☞ In California, dalle bufale alla Storia – immediatamente...

Fonte: www.dedefensa.org 24 gennaio 2017, trad, G. R.

IL grande Stato dell'Unione di California, eventualmente futura «repubblica di California», si vede, nella persona del direttore dei programmi scolastici, sottoporre la proposta di *includere immediatamente* nel suo «programma di Storia» l'episodio del «complotto russo» di USA-2016, contro la democrazia americanista: una manipolazione da cima a fondo, che ha permesso l'elezione truccata dell'agente-in-sonno e bruscamente risvegliato del KGB, Donald J. Trump. Tale è il progetto di legge del parlamentare californiano Marc Levine, un democratico di San Rafael, sottoposto allo *State Board of Education* con la raccomandazione che ci si assicuri

che tutti gli studenti della California apprendano come il governo russo ha cospirato per influenzare le elezioni presidenziali degli Stati Uniti e permettere l'elezione di Donald Trump.

È Jill Tucker, del *San Francisco Chronicle* che ci annuncia la cosa, il 23 gennaio:

«Il lavoro di 17 agenzie di *intelligence*, tra cui l'FBI e la CIA ha confermato l'interferenza russa nella nostra elezione, [dice Levine] Si tratta di una minaccia per la nostra democrazia e deve essere trattata con adeguata rilevanza nella Storia Americana.» [...] Levine afferma che se la California richiederà ai programmi di studi di includere l'informazione, gli altri Stati probabilmente ne seguiranno l'esempio. «La California è il piú grande mercato di libri di testo nella nazione» dice «I libri di testo adottati nel nostro Stato sono utilizzati in tutto il Paese». ¶ Normalmente, la determina-

zione dei programmi di studio è un lungo processo pubblico, di cui il *Board of Education* adotta le linee guida. In rari casi, il legislatore statale ha richiesto di includere specifici argomenti nel programma di studi. Un disegno di legge firmato dal governatore Jerry Brown nel mese di settembre, per esempio, prevede che le conoscenze finanziarie siano insegnate in sei gradi scolastici. Nel 2011, lo Stato ha richiesto alle scuole di includere la storia della comunità LGBT e dei diritti dei gay. ¶ Levine a quanto pare vuol fare un salto di qualità rispetto al passato, stabilendo che un evento corrente divenga una lezione di storia. «Attraverso questa legge» dichiara «saremo in grado di garantire che gli studenti in California e negli Stati Uniti ricevano informazioni accurate sulle elezioni presidenziali 2016».

Non è a caso che Infowar.com, riprendendo questa notizia, la illustrava con una «bandiera» della «Repubblica di California», rossa con l'emblema della falce e martello.



Senza troppo scadere nel semplicismo, si può osservare che il metodo Levine equivale a quello della *Pravda* sotto Stalin, ma molto piú rapido: California, terra del progresso e della velocità *hightech*. Si pensa allora con rimpianto alle occasioni mancate, nelle quali si poteva arricchire immediatamente la Storia. Se Levine avesse fatto adottare la sua legge nel 2002, tutti gli

studenti californiani saprebbero che Saddam aveva armi di distruzione di massa così terrificanti che fu ben necessario invadere generosamente il suo Paese per trasformarlo in stile Caos-postmodernista. Questa *FakeNews* d'epoca, controfirmata da almeno 17 agenzie informative USA (altre non ce n'è), avrebbe meritato di essere subito Storica, come ormai ogni *FakeNews* corrente.



Che la cosa venga dalla California non deve stupire. Questo grande Stato dell'Unione non cessa di confermare il suo stato di quasi-secessione intellettuale ed ideologica, ed eventualmente etnica, in costante aumento, con una dirigenza democratica straordinariamente ideologizzata verso l'estrema sinistra postmodernista dell'estremo centro progressista-sociale, appoggiata in buona parte su una base latinoamericana che se ne frega del «complotto russo» e pensa soprattutto al Messico e alle prossime presidenziali messicane (i latinoamericani residenti negli USA, le-

gali o illegali, cittadini USA o no, mantengono la nazionalità messicana e quindi il diritto di voto; le autorità messicane fanno propaganda perché i loro cittadini temporaneamente all'estero lo esercitino in massa). Poiché l'iper-freak (Silicon Valley, Hollywood) è contemporaneamente hightech-globalista e narrativista-progressista-sociale, e in ogni caso post-moderno e antiTrump, tutto marcia su un ritmo hollywoodiano e robotico, sotto l'accigliata sorveglianza di Zapata-Villa...

Il voto Calexit sull'indipendenza della Repubblica, nel 2018 o nel 2019, sarà una formalità, ultimo zuccherino concesso al legalismo americanista.

☛ California o Finlandia?

Un commento di Gabriella Rouf.

NELLA calda California c'è chi intende intervenire per legge sui programmi scolastici perché recepiscano immediatamente nella materia «Storia» e relativi manuali la narrazione ideologica del presente. Ma l'iniziativa del buon Levine cadrebbe letteralmente nel nulla nella fredda Finlandia, dove si propugna una scuola «senza materie», senza programmi, senza sistematicità didattica, come vaneggia il relativo sito promozionale,⁴ ripreso con entusiasmo anche dai nostri media.

Il paradosso è apparente, in quanto in entrambi i casi la fonte degli inimmaginabili libri di testo, quanto dello svagata chiac-

4 Vedi: <https://finland.fi/life-society/building-an-even-better-finnish-school>.

... segue dalla prima pagina

raro privilegio quello di poter criticare un uomo politico solo perché rispetta le promesse della sua campagna elettorale, ma Donald Trump è un presidente unico nel suo genere e questa settimana ci ha offerto proprio questa opportunità, con non una, ma con ben tre differenti situazioni disastrose di cui parlare.»** Il Saker si riferisce 1) alla «maldestra incursione contro il presunto rifugio di al-Qaeda a Takla, nello Yemen»; 2) alla «conferenza stampa, assolutamente terribile, del generale Flynn»; 3) al fatto che «sembra che gli Ucraini siano di nuovo sul sentiero di guerra», per concludere: «Spero proprio che questa settimana non sia il presagio di quello che sarà il resto della presidenza Trump». Quello «spero proprio», che segnala insieme l'imprevedibilità, la complessità, nonché la pericolosità della fase aperta dall'elezione del nuovo POTUS, ci pare in qualche modo confermare le analisi di Philippe Grasset*** che da qualche tempo seguiamo con interesse. (RED.)

* Vedi nn. 898, aprile 2016, e 940, gennaio 2017.

** <http://sakeritalia.it/america-del-nord/presidenza-trump-siamo-gia-ai-primi-casini/>.

*** Vedi n° 931 del novembre 2016.

chiera lappone della scuola senza noia e senza fatica, sono le notizie belle e fatte, banalizzate, campate in aria, il flusso micidiale di psicologismo e propaganda, l'ideologia mercificante e mercificata.

Scuole del futuro (già quasi del presente) quella californiana e quella finlandese, ricche di denaro e vuote di conoscenza,⁵ destrutturate quanto a cultura e destrutturanti dell'intelletto, privato di ogni strumento operativo e critico.

Del resto si capisce tutto, quando la «Scuola del futuro» finlandese si vanta di somigliare, più che ad una scuola, a un

5 «... un sistema educativo dispendioso, ma che licenzia i nostri giovani e belli studenti privi di ogni conoscenza; ...» (dal discorso di investitura di Donald Trump, vedi *Il Covile* n° 940, cit.)

«Museo d'Arte Moderna». L'obiettivo formativo è ufficialmente scomparso, ma il modello è il concettualismo ideologico postmoderno. Per divertirsi, fare sport, stare in compagnia, non occorrono tante nozioni, basta smozzicare il linguaggio di sms e chat, poi saranno immagini, icone, GPS, a guidare i decerebrati nelle mode di consumo.

Quando si parlava della «morale laica», contenitore neutro distruttivo di ogni identità, ci veniva in mente l'Albania degli anni '60;⁶ ma l'individuo neutro atomizzato, totalmente malleabile, deve essere anche ignorante, quasi analfabeta,⁷ privo di categorie essenziali del tempo e dello spazio, compulsivo per incapacità di strutturare il pensiero. L'ignoranza elementare, da cui l'occidente si era con tanti sforzi liberato con la scuola d'obbligo e di massa, ha dopo un secolo una rivincita: e non per una messa in discussione dei limiti della scolarizzazione coatta, ma attraverso lo svuotamento dall'interno dell'istituzione, che permane invece strumento di dominio, controllo e manipolazione ideologica. Che lo si faccia con le bufale nei libri di testo, o con la definitiva abolizione degli stessi, è lo stesso, forse solo una questione di clima. (G. R.)

6 V. *Il Covile* n° 734, gennaio 2013.

7 È ricorrente l'allarme sollevato da associazioni e gruppi di docenti e genitori per le drammatiche carenze dell'alfabetizzazione di base. L'ultimo di cui ci danno notizia i media (a loro volta campionario di sfondoni e sgrammaticature), è quello di una lettera appello al Presidente del Consiglio promossa dal «Gruppo di Firenze», in cui efficacemente si parla di errori grammaticali da terza elementare all'università. Vedi il testo sottoscritto da 600 docenti in: <http://gruppodifirenze.blogspot.it/>.